

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2017*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Su “Saturnia Tellus. L’anima dei luoghi”*

di Giancarlo Vianello

Martedì 4 aprile, nella sala Da Villa, presso la casa dell’Ospitalità di Mestre, si è svolto un incontro seminariale per discutere i temi cui accenno nel mio libro *Saturnia Tellus. L’anima dei luoghi*, Rubbettino, Catanzaro 1916. Tale incontro è stato organizzato da Giovanni Benzoni e dalle sue collaboratrici. Vi partecipavano, oltre a Benzoni che fungeva da coordinatore, Giuseppe Albanese, Michele Bertaggia, Carlo Alberto Bolpin, Michele Botta, Giuseppe Goisis, Antonio Manno, Dominique Pinchi, Chiara Puppini, Salvatore Scaglione e Luana Zanella, oltre all’autore. Il libro in esame si proponeva, attraverso antropologia, psicanalisi, poesia, filosofia e storia delle religioni, di andare alla riscoperta del sentire animistico che ha attraversato la nostra storia e che, in epoca di dominio della tecnica e di consumi entropici e squilibrati, si è eclissato. Tema che, considerato il degrado dell’ambiente, i pericoli di una crisi ecologica senza ritorno ed il malessere esistenziale diffuso, è della massima attualità. Nel contempo, visto l’enorme complessità della questione e l’enorme numero di variabili in campo, si presenta di difficile approccio e passibile di fraintendimenti. Per questi motivi, la discussione che si è svolta è stata estremamente istruttiva.

Il primo nucleo concettuale attorno cui si sono concentrati gli interventi è stato quello delle possibili modalità per operare un cambio di prospettiva: una nuova cosmovisione adeguata ai tempi. Il modello meccanicista, il mito della tecnica, la tendenza a considerare il mondo in cui viviamo esclusivamente in termini di materia disponibile – incluso il cosiddetto materiale umano – sembrano essere entrati in crisi. Da più parti pensatori di diverse discipline ed orientamenti convergono nel criticare questi presupposti. Si sta facendo strada la consapevolezza che il mondo è vivo ed animato e che è necessario ricostituire un sentire empatico con ciò che ci circonda e di cui siamo parte. Ovviamente, un cambio di prospettiva talmente radicale rispetto ai paradigmi attualmente ancora in vigore non è opera che si possa realizzare a tavolino e nel brevissimo periodo. Sarà realizzata, se lo sarà, collettivamente. Tuttavia, i contributi che convergono – e di cui il libro in oggetto tenta di dare succintamente conto – possono indicare una direzione, tanto più chiara in quanto frutto di questa convergenza cui si accennava. Autori come Viveiros de Castro, Bruno Latour, James Hillman, Raimon Panikkar, Pierre Hadot – per citarne alcuni di vicini a noi – sembrano disegnare un nuovo

quadro generale e si riallacciano ad altri che li hanno preceduti, ad esempio Heidegger, Horkheimer ed Adorno, Jaspers, Jung, Guardini, Ortega y Gasset.

È possibile che la tendenza che il libro suggerisce prenda in futuro forma. Come è anche possibile che la macchina che è stata messa in moto prosegua ciecamente per la sua strada, malgrado le critiche di intellettuali illuminati. Il futuro non è prevedibile. Certo, va anche segnalato che si sta facendo strada nel sentire comune una certa disaffezione per una realtà fatta di consumi bulimici di oggetti che rapidamente si trasformano in rifiuti, di inquinamento inarrestabile, di trasformazione del paesaggio in luoghi senz'anima – i non-luoghi descritti da Marc Augé – di crisi macroeconomiche e di sperequazioni nella distribuzione della ricchezza e delle risorse. Come segnalava James Hillman, il malessere che pervade il mondo esterno si riflette sul singolo e genera disagio psichico ed esistenziale. Questo potrebbe diventare la spinta al cambiamento di cui abbiamo bisogno.

Un altro punto su cui si è discusso è la scelta degli autori citati, che, per forza di cose, è stata parziale ed arbitraria. Molti altri pensatori avrebbero potuto essere presenti. Ad esempio, come è stato indicato, Gaston Bachelard e la sua nozione di *rêverie*, cioè il sogno ad occhi aperti che ci permette di immaginare – nel senso concreto di creare immagini – l'armonia cosmica e di rapportarsi a lei empaticamente. L'immaginazione creatrice permette al soggetto di sentirsi parte del reale: materia, forma, movimento; permette di vivere poeticamente.

Infine, il discorso si è concentrato sull'immagine della *Saturnia Tellus*, che dà il titolo al saggio. La terra di Saturno si identifica con l'Italia arcaica, nella quale i coloni vivevano in armonia con la natura circostante. Si identifica anche con l'età dell'oro, rifondata da Saturno nel Lazio. Qui Virgilio opera una reinterpretazione del mito esiodeo: il lavoro, *labor improbus*, non è più una maledizione, ma è un modo per vivere sereni in un mondo sacralizzato e animato da presenze divine. Ovviamente, quando Virgilio scrive l'Italia era ormai ad economia latifondista e schiavista. Tuttavia, dovendo creare poeticamente un mito che fungesse da fondamento civile ed etico della *pax augustea*, il poeta propone il mito delle origini ed i suoi valori: attaccamento alla terra, vivere *religiosamente* e con senso della misura, fedeltà alla *res publica*. E la sua poesia trasporta fin a noi gli echi di questo sentire "animistico".